Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

TVLLO OSTILIO

DRAMA PER MVSICA

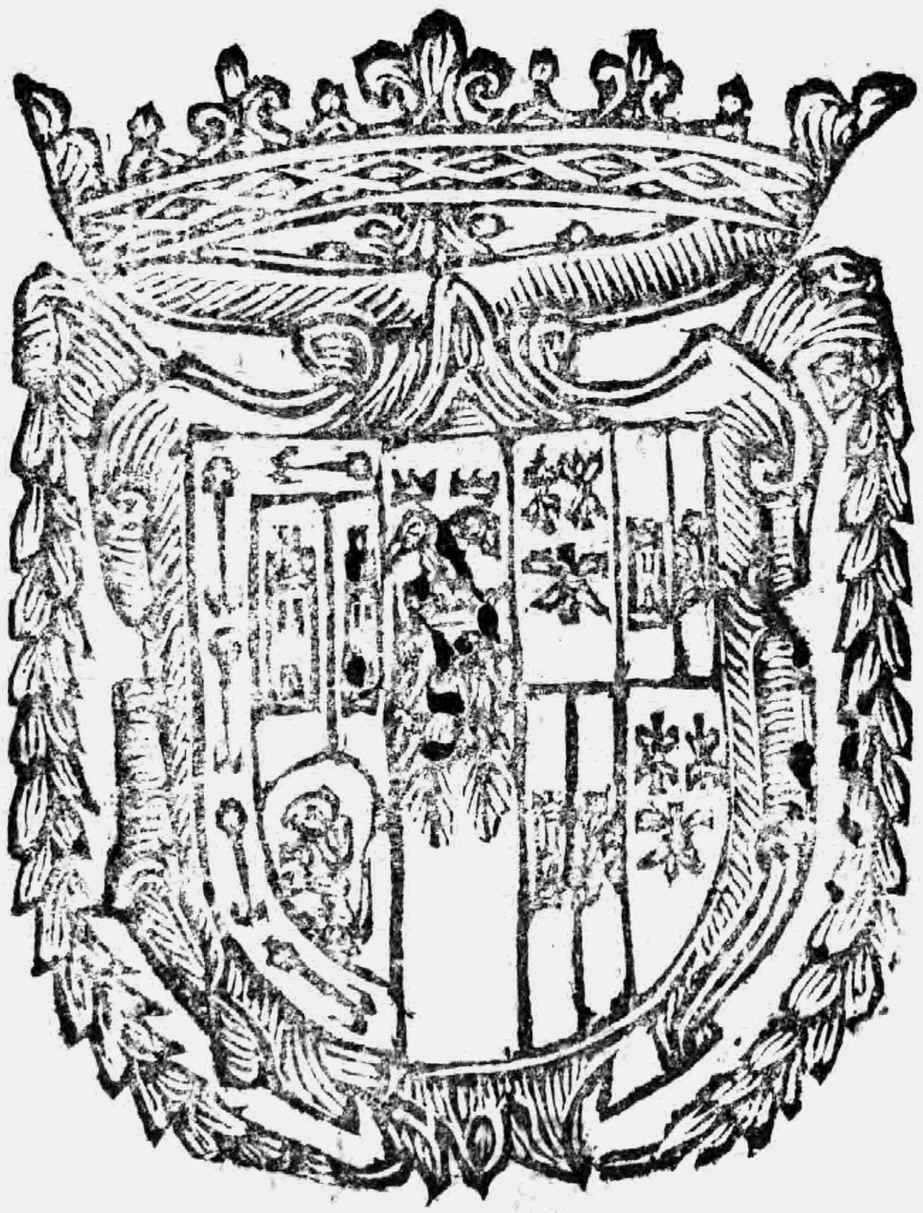
Da rappresentarsi
Nel Regio Nuouo Teatro
di Milano l'Anno 1686.

DEDICATO, E CONSACRATO
All' Eccellentissima Signora

DONNA ANNA CATTARINA DELLA ZERDA, E FOX

Contessa di Melgar, figlia dell'Eccellentiss. Sig. Don Gio. Antonio Luis della Zerda, Duca di Medina Zeli, e d'Alcala, Conte della gran Città, e gran Porto di S. Maria de Molares, Marchese di Alcalà, Cogolludo, e Tarifa, Sig. della Villa di Lobon, Deza e Enciso, Adalentado Maggiore dall' Andalucia, Capitan Generale del Mare, e Costiera dell' Oceano, Comendatore della Moraleja per l' Ordine d' Alcantara, e del Consiglio di Stato, e di Guerra per S. M. C.

IN MILANO,
Per Federico Francesco Maietta,
Stamp. alla Piazza de' Mercanti.
Con licenza de' Superiori.



Eccell.ma Sig.ra

PER *nobilitare l'animose, & amorose intrapreſe di* TVLLO OSTILIO, *che portando à Nemici lo ſpauento, & à ſe le Vittorie col nome, coll'acquiſto d'Alba Città, aprì l'Alba al Campidoglio delle ſue Glorie, e Trionfi in Roma; per rendere applaudite le ſue animoſe intrapreſe frà l'Armonie de Teatri, far corſo al fauſtiſſimo Nome di V. E., che collaregia Maeſtà, non ſolo de Natali, mà anche delle rariſſime, & amiratiſſime Virtù dell' Animo ſuo*

così armonizato di nobilissime inclinationi, và sì bene applaudendo all'Armonie delle Cetre, & à Canti delle Muse; come alle generose operazioni de gli Eroi, che vengono decantate ne Teatri della Fama. Accolga humilmente supplico l'E. V. con vn tanto Eroe, vn attestato della nostra ossequiosa riuerenza, che con sì ambita gloria implora il faustissimo, e glorioſissimo Patrocinio d'vn' Eroina così grande, per godere l'honore di essere per sempre

Di V. E.

Humilissimi, e Reuerentissimi Seruitori

Antonio, e Gioseppe fratelli Piantanida.

ISTO-

ISTORIA.

TVLLO OSTILIO Rè bellicoso successe à Numa nell'Imperio di Roma, e risuegliò l'animo de' Romani addormentati nell'otio di mille fauolose superstitioni. Mosse egli guerra agl' Albani suoi confinãti, e con la famosa battaglia de' trè Oratij, & dei trè Curiatij si rese Alba soggetta estendendo il Regno crescente, ed ampliando Roma con l'aggiunta d'vno de' sette Colli, come si raccoglie da Tito Liuio. Si finge.

Che Siluio figlio di Ciuilio Rè d'Alba già morto s'introducesse spinto d'amore in Roma col nome d'Oratio, e che violasse di nascosto Martia, generando seco vn bambino per nome Celio.

Che restassero prigionieri de' Romani Sabina figlia di Metio Dittatore in Alba Amante di Siluio, ed anche Ascanio Principe Albano amante di Sabina, & à lei doppo la partenza di Siluio promesso in Isposo; con quali sopposti viene intreciata la fauola, che chiara apparisce dalla lettura del Dramma.

Le voci fato, Dei, &c. sono poi Ornamenti della penna.

IN-

INTERLOCVTORI.

TVllo Ostilio Rè de Romani.
Siluio finto Oratio figlio del Rè d'Alba morto.
Ascanio Prencipe degl'Albani.
Valerio Capitano de Romani.
Sabina figlia di Metio Dittator d'Alba.
Martia figlia di Tullo.
Arasse suo Aio fauorito di Tullo.
Milo Seruo di Sabina.
Celio picciolo infante figlio di Martia, e di Siluio.
Ambasciatore.

La Scena, si finge in Roma, e ne luoghi circonuicini.

SCENE,

ATTO PRIMO.

Camera con letto.
Accampamento fuori di Roma con Quartieri de'Soldati, e Trono.
Appartamenti di Martia.
Bosco per la Caccia.

ATTO SECONDO.

Giardino.
Ramo vastissimo del Teuere con Nauii.
Cortile.

ATTO TERZO.

Steccato fuori di Roma.
Cortile.
Prigione.
Sala Regia.

NOMI

De Virtuosi, che rappresentano.

TVLLO OSTILIO Rè, il Sig. Francesco Ballarini, Musico del Serenissimo di Mantoua.

SILVIO, il Sig. Ferdinando Chiaraualli Musico del Sereniſſimo di Mantoua.

ASCANIO, il Sig. Gio. Buzzoleni, Musico del Sereniſſimo di Mantoua.

VALERIO, il Sig. Don Bortolo Donadelli, Musico del Sereniſs. di Mãtoua.

SABINA, la Signora Franceſca Maria Sarti Cottina, Cantatrice del Sereniſſimo di Modona.

MARTIA, la Signora Diana Maria Teſti Bologneſe.

ARASPE, il Sig. Antonio Cottini, Musico del Sereniſsimo di Modona.

MILLO ſeruo, Il Sig. Pietro Paolo Benigni, Musico del Sereniſs. di Parma. Il Sig. Franceſco Barzaga, Musico del Sereniſs. di Modona.

Il Sig. Giacomo Cipriotti Venetiano, direttore delle Scene.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera con letto.

Siluio finto Oratio; Martia, che piange, Araſpe.

Eh ſerena cor mio gl'occhi dolenti;
D E qual meſtitia, ò Dio,
In sù le roſe della vaga bocca
Già mortifica il vezzo, e gia ſpauenta
Frà gli oſcurati albori
Di quella fronte i manſueti amori?

Araſ. Sin, che tù le diſcopri i tuoi natali,
Od abietti, ò Reali,
Tant'ella verſerà ſtille di pianto,
Quante sù i fior del Campo
Verſa rugiade la naſcente Aurora.

Sil. Ah, che non poſſo ancora. (due

Mar. Nõ puoi, nõ puoi crudel? due volte, e
Raddoppiò l'anno il ſuo gireuol corſo
Da che (memoria infauſta)
Nel letto virginal Martia t'accolſe?
Confuſi habbiam più volte

AMBASCIATORE il Sig. Antonio Procaccini Mantouano.

Co'ſoſpiri, i ſoſpir, e vn ſonno iſteſſo
Addormentò ſu'l noſtro labro i baci,
E non ſaprò chi ſia
(Operuerſo Deſtin:) l'anima mia?
Sil. Già diſſi ò bella, e'l giuro, [ſtima
Che Prence io nacqui, e che nõ ſon qual
Il Rè tuo genitor di ſtirpe oſcura;
Mà vuol, che mi naſconda
Per qualche ſpatio ancor la mia ſuẽtura.
Ar. (Troppo egl'è contumace.)
Mar. Per que' timidi ampleſſi,
Che ne' furti primieri
Men tenaci fur già, mà più ſoaui:
Per quell'arco, che aperſe
Con occulta poſsanza
Le noſtre piaghe, e in vn per quel sì caro
De le viſcere tue,
De le viſcere mie parto gradito.
Sil. [O tenerezza!] *Mar.* I priego,
Che tù paleſi al fine
A la diletta ſpoſa
Sil. (Chi reſiſter può mai?]
Mar. La ſtirpe aſcoſa.
Sil. Martia appagarti io voglio;
Mà d'huopo egl'è, che tù prometta in (prima
Qualunque ſiaſi il Cielo
O barbaro, ò lontano,
Che diè l'aure primiere a' miei vagiti
Di non punto ſcémar l'antico affetto.
Mar. Così, così prometto.
Araſ. (Curioſo l'attendo.)

Sil. E ſe nodrito io foſſi
Sù gl'inoſpiti gioghi
Del Caucaſo romito, ò de l'Atlante?
Mar. Sarò in amor coſtante.
Sil. E ſe di ceppo io foſſi
Non ben grato a i Romani?
Mar. Tiranne ſolo gli Albani
Di Roma trionfante empi nemici.
Sil. [Miſero mè che aſcolto:)
Mar. Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto.
Sil. Segui adamar chi t'ama;
E non cercar di più.
Ti baſti ò mio teſoro
Saper, che'l tuo crin d'oro
M'hà poſto in ſeruitù,
Segui &c.

SCENA II.

Martia. Araſpe.

Mar. TEmo Araſpe, che grãde egli nõ ſia
Onde ſuelar non oſi
L'origine vulgar.
Ar. Mà grande almeno
E ne l'opre eminenti, e ne coſtumi;
Così di picciol fonte
Soglion ſgorgar benche Reali i fiumi.
Mar. Or dimmi ò mio fedele,
Che fà il tenero figlio,
Che naſcoſto da mè tù haueſti in cura?
Ar. Più bella idea non diſſegnò natura.
Mar. Crebbe egli molto? *Ar.* Auanza

Con le membra l'etade.
Mar. [O mia ſperanza)
Cangiò ſembiante?
Ar. Ha nelle luci il Padre,
Mà nel labro vermiglio
Sola tù pargoleggi.
Mar. [Amato figlio:]
Deh mi conduci Araſpe
Lo ſuenturato Infante,
Onde ſeco reſpiri
L'affannato penſier per vn iſtante.
Ar. E ſe'l Rè ſen'auede?
Mar. Non dubitar. *Ar.* La colpa,
Che celar o molt'anni, vn ſol momento
Talor ſcopre, e diuulga.
Mar. Io non pauento
Ar. Veder parmi ſu'l tuo crine
Nube rea, che lampi ſcocchi.
Non diſtingue le vicine
Sue ruine
Chi hà d'Amor la benda agl'occhi.
Veder &c.

SCENA III.

Martia.

SConoſciuto ſu'l Tebro
Venne Oratio già tempo:
Prence à me ſi ſcoprì, ma'l ceppo ei tacque
Frà le braccia l'accolſi,
Grauida, ò Ciel rimaſi, e'l mio delitto,
Che in me deteſto, e aborro,

Fuor di mè ne la prole amar m'è forza.
Più ſempre ſi rinforza,
Il ſoſpetto, la doglia, ed il timore,
Che ſpeſſo de l'error pena e l'errore.
Se il deſtin non inganna il penſiero,
Non diſpero di rider vn dì,
Cangia ſorte, e ritorna la calma
A quell' alma,
Che amando languì.
Se il deſtin &c.

SCENA IV.

Accampamento fuori di Roma con Quartieri de Soldati, e Trono.

Tullo Oſtilio.

S'Aggiunga il Celio à Roma, e ſian più vaſti
Con le ruine d'Alba
De l'Impero i confini: Ora d'innanti
Al ſucceſſor di Marte
Vengano omai le radunate ſchiere,
Ed ingombrino il Cielo haſte, e bandiere.
Queſta man, che l'armi afferra
Toſto in guerra
Vincerà;
E nel mezzo a'i Roghi ardenti
De' nemici ancor che ſpenti
L'ombre nude agiterà.
Queſta &c.
Và à ſedere ſu'l Trono.

SCENA V.

Valerio con lunga ſchiera di Prigioniere Albane frà quali Sabina, e Milo.

Val. D'Alba, Signor, ſotto l'eccelſe mura
Io queſte depredai femine imbelli,
Che già ſono al Tarpeo
Augurio de'Trofei, ſe non trofeo.
Tul. Stimo vil quella preda; (ſciolte.
Che dà ſpoglie, e non gloria: Eh là ſian
Val. Adornan quei legami il noſtro brãdo:
Tul. Vadan pur, che ſneruando
Co'molli ampleſſi i lor più forti Eroi,
Sciolte colà guerreggieran per noi.

Reſtano da Soldati ſlegate tutte le prigioniere, frà quali Sabina s'auanza inanzi di Oſtilio.

Sab. Lauri ſempre, e palme irrighino
Al tuo Genio formidabile
Le Romane Deità.
Tul. (Che leggiadra beltà)
Val. (Quanto mi duole
Ch'egli ſciolga coſtei)
Mil. piano à Sab. Preſto andianne
Tul. Chi ſei?
Sab. Io Sabina m'appello
Di Metio il Dittator l'vnica figlia.
Tul. (Di Metio il Dittator?
Val. La preda è illuſtre.

Tul.

Tul. à Val. Da terreno paluſtre
Germogliar non può mai roſa d'Aprile?
Val. E ſol de le conchiglie
Son le perle Eritree candide figlie.
Tul. Sei tù Vergine, ò Spoſa?
Mil. (Richieſta curioſa)
Sab. Siluio del Rè già ſpinto inclito erede
Eſſer ſpoſo doueami; Egli notturno
Laſciò d'Alba il confine;
L'atteſi, e pianſi, e'l Genitor al fine
Doppo lunga dimora
Mi promiſe ad Aſcanio: il Fato crudo
Frà ceppi mi guidò, ma tù, che al Fato
Magnanimo ſouraſti;
Le catene ſnodaſti, ed è più bella
Dono della tua man la libertà.
Val. (Che leggiadra beltà?)
Tul. Troppo ſarei
Ai Numi ingiurioſo,
A la Patria, a me ſteſſo, à la Fortuna
Se ſprezzarvoleſſi'io ſpoglia sì rara. (para
M. piano a Sa. A fauellar più cautamẽte im;
Tul. Toſto a Martia Littori
La ſtraniera guidate, e ſeco alberghi
Come apunto ricerca
L'aſta oneſta di Vergine Reale
Mil. piano a Sab. Sei cagion del tuo male.
Sab. Sei pur bella,
Sei pur dolce,
Adorata libertà
Vna Gioia così cara

A conoscere s'impara
Quando solo il Cor non hà.
Sei pur &c.

SCENA VI.

Tullo Ostilio su'l Trono.

Valerio.

Val. SVoni la Tromba, e de le squadre altere
A piè de l'alto soglio
L'ordine militar passi, e s'accampi,
E doppi al Sol renda l'acciaro i lampi.
Qui passa l'Essercito.
Tul. Or basti
scende dal Trono.
Il pensier vano
Si ritira in sè stesso, e di Sabina
Frà i bellici fantasmi
Cerca l'effigie.
Val. Ella forse a la pace
Sarà il mezzo opportuno.
Tul. E che fauelli?
Non renda l'otio imbelli
Di Quirino legenti:
De'pacifici armenti
Ne le viscere incise
Spiò Numa abbastanza
I secreti del Fato; Or latra, e geme
Sitibonda di sangue

La gran Lupa Latina.
(E pur ritorna al pensier mio Sabina.)
Val. Sarò teco a i perigli.
Tul. La caccia, che ordinai
Per celebrar il giorno,
In cui sul Trono ascesi;
Tù prepara Valerio, indi nel Tebro
Con aperta Battaglia
Sù prore armate il Dittator s'assaglia.
Val. (Più die Romolò forte)
Tul. S'inganna il Dio d'Amor
Se pensa incatenarmi
Cinto di benda ei và,
E pur s'abbaglierà
Al lampeggiar de l'armi.
S'inganna &c.

SCENA VII.

Valerio.

AMA Sabina il Rè; negar non posso
Di non amarla anch'io,
Ma il rispetto al Sourano,
El genio Martial frena il desio.
Penso, ne sò risoluere
Se amar io deggio, ò nò.
Vuol Bellona, ch'io sudi pugnãdo,
Vuol Cupido ch'io peni adorando
Quel bel volto, che m'allettò.
Penso &c.

SCENA VIII.

Appartamenti di Martia.

Sabina, poi Martia, poi Siluio, ed Araspe, che soprauengono.

Sab. DI mè Fortuna
Si prende gioco.
M'abbassa, m'innalza,
Mi preme,
M'incalza,
Nè a speme
Da loco.
Di mè &c.

Mar. Sei tù quella, che il Padre
A me concesse in dono?
Sab. Quell'infelice io sono
Mar. (Magnanima è d'aspetto)
Sab. Sabina hai tù d'innanti
Figlia di Metio, e serua
De le grandezze tue.
Mar. Cara mi sei.
Sil. ad Aras. Qui apunto è Martia.
Sab. (E che rimiro oh Dei] *vedendo Siluio.*
Sil. (O lasso mè, che osseruo:) *vedendo Sabina*
Aras. a Sil. La prigionera è questa.
Mar. Sin che ad altri fauello
T'allontana Sabina,
Mà per pochi momenti.
Sabina intenta osserua di nuouo Siluio.
Sab. (Ahi, ch'egli è d'esso)

Sil.

Sil. [Son già fuor di mè stesso.)
Sab. (Forse mè non conobbe.)
Poi dice a Martia guardando furtiuamente Siluio.
Son io Sabina
Mar. Vanne; il dicesti già,
Sabina osseruando Siluio.
Sab. [Nè pur si scuote]
Figlia di Metio.
Di nuouo à Martia, mà verso Siluio.
Mar. Intesi. *Sab.* Sabina quella....
Mar. Or parti.
Sab. [Io non m'inganno,
Egli certo è il mio Siluio.] *parte.*
Aras. Or, ch'è partita
Celio vi condurrò. *parte.*
Mar. Tosto l'attendo.
Sil. (Mi scoprirà Sabina. O caso orrendo!)
Silnio hauendo veduta Sabina stà cogitabondo.
Mar. Che pensi? e perche mai
Sì dolente io ti scerno?
Sil. (Forz'è coprir l'interno.)
Son serene quelle tue stelle,
Mà procelle
Mi destano in sen;
Tù sei la pena mia, tù sei il mio ben.
Mar. E di mele quell'a tua bocca,
E pur scocca
Quadrella al mio sen:
Tù sei la pena mia, tù sei il mio bén:

SCE-

SCENA IX.

Araſpe con Celio Bambino. Martia, Siluio, poi Tullo Oſtilio, che ſoprauiene.

Mar. METà di queſto core, *à Celio.*
Sil. Luce degl'occhi miei, *allo ſteſſo*
Mar. Spoſo. *Sil.* Martia.
Mar. Ecco il frutto
Degli error noſtri
Sil. Anzi de'noſtri amori
Egli è vn pegno ſoaue.
Mar. O Celio. *Sil.* O figlio.
Accarezzano a vicenda l'Infante.
Araſ. (Intenerir mi ſento.)
Tul. Chi è l'Infante, che a gara
Cosi vniti ſtringete?
Sil. [Stelle.] *Ar.* (Numi.)
Mar. [Son morta.]
Tullo oſſerua il Bambino, e poi verſo Araſpe.
Tul. Hà nobile il ſembiante
Pretioſe le ſpoglie.
Araſ. Con la ſuperba ſchiera
De le femine Albane
Egli preſo reſtò. *torna à mirarlo.*
Tul. [M'eccita in petto
Vn non sò quale affetto.]
poi ad Araſpe.
Mà, chi quà lo conduſſe
Ne le ſtanze di Martia?

Ar.

Ar. [Che dirò mai?]
Mar. (Venere tu m'aſſiſti!]
Sil. [Ciel m'inuola al periglio!]
Tul. Riſpondi.
Ar. E queſti di Sabina il figlio.
[Altro non mi ſouuenne.]
Tul. Figlio à Sabina? *Ar.* Al certo.
Tul. A colei cui già ſtrinſe
Di legame ſeruil nodo tenace?]
Ar. A noi lo palesò.
Tul. (Donna mendace]
Or sì chiami Sabina.
Ar. (Fier deſtin)
Mar. Sil. 2. [Cruda ſorte]
Ar. Sappi, che prieghi ſparſe,
Onde l'amata prole
A Tullo, à Roma, al Sole
Reſti frà noi naſcoſta.
Tul. [Che ſplẽdor improuiſo] ella s'accoſta.

SCENA X.

Sabina. Tullo Oſtilio. Martia. Siluio. Araſpe. Celio.

Sab. ECcomi à cenni tuoi.
Sil. (Diſcoprirà l'inganno
Sab. E che Signor m'imponi?
Tul. Che ad abbracciar tù prenda
Queſt'egregio fanciul pari ad Amore
Benche ſenza Quadrella, ſenza benda?
Sab. L'vbbidir non m'è graue.
Tul. [Che maniera ſoaue!]

Sab.

Sab. Mà dimmi, ſe rampollo
Egli è di Tronco eccelſo,
Onde com'è ragion l'onori à pieno.
E riuerente lo mi ſtringa al ſeno.
Ar. piano a Tul. Odi quant'ella è ſcaltra.
Tul. Chi ſia il Padre no'l sò.
Sil. [Di tema agghiaccio]
Tul. Ma la Madre è preſẽte.] *intẽdẽdo di Sab.*
Mar. [O periglio imminente!]
Sabina guarda d'intorno, e non vedendo altre Femine che Martia, dice.
Sab. Altra nõ veggo: Egli di Martia dunque
Sarà prole Real.
Mar. Folle, che parli?
Tul. Arrogante, che penſi?
Ar. Che fauelli importuna;
Sil. [Non mi tradir Fortuna.]
Tul. Giglio è Martia illibato,
Che non ben apre ancora
Le foglie intatte a la minuta brina;
Onde figlio più toſto
Ei ſarà di Sabina.
Sab. M'oltraggiò Rè: Se Vergine nõ ſono
Frà'l lampo, e'l tuono
Scagli il Tonante
A fulminarmi il ſen fiamme voraci.
Tul. Taci bugiarda.
Mar. Araſ.) *à 2.* Temeraria taci.
Tul. Sia da Martia diuiſa, onde non turbi
Di Vergine innocente

Don-

Donna ſi ſcaltra i candidi coſtumi.
[Son più vaghi, che mai quei vaghi lumi.
Sil. (Sciagura inaſpettata]
Pur è forza che v'adori
Care luci queſto cor
Sento in ſeno vn certo fuoco,
Che mi ſtrugge a poco a poco
Con tirannico rigor.
Pur è forza &c.

SCENA XI.

Martia. Sabina. Siluio.

sab. MArtia ben io m'auueggio
Che ſol qui Siluio.
Mar. (Siluio?]
sab. Amante infido.
Mar. (Amante?)
sab. Contro l'oneſtà mia vani ſoſpetti
Nel Rè ſuegliò di non pudichi affetti.
sil. piano a Mar. Partiam; coſtei delira;
Mar. Nò Nò; ſegui, io t'aſcolto.
sab. S'acceſe del mio volto.
Mar. piano à sil. Laſciuo.
sab. E in vn mi diede
Di conſorte la tede.
Mar. Iniquo.
sab. Indi laſcio d'Alba le mura,
I Penati, le tede, e la Corona. (tor.
Mart. piano a sil. Sei dũque Albano: ò tradi
sab. Ma s'vnqua
Ti vantaſti qui in Roma

D'ha-

D'hauermi violata,
Ne men con vn ſol bacio
La ſomità del labro,
Menti, perfido, menti.

Sil. (Troppo ſiete ver mè ſtelle inclementi.)
Se poteſſi hauer quel core
Traditore di mia man lo ſquarciarei
Se voleſſe luſingarmi,
E prometter d'adorarmi
Più ſentir non lo vorrei.
Se poteſſi &c.

SCENA XII.

Martia. Siluio.

Mar. AL Genitor vò paleſar chi ſei,
Inhumano, ſpergiuro,
Senza fè, ſenza legge.

Sil. Eh nò pietade.

Mar. Occulto quì frà le temute ſpade
Machini tradimenti? inſidie tendi
A l'onore di Martia, e ſcelerato
Del gran Gioue Oſpital le leggi offendi,
E d'implorar pietade ancora ardiſci?

Sil. Deh ſenti anima bella.

Mar. Empio ammutiſci.

Sil. [Che barbaro tormento!]

Mar. Vanne lungi da mè, vanne ſin doue
Fra le balze natie mormora il Tigri,
Doue Nettun gelato
Soura'l tergo indurato
Soſtien con fermo piè l'Artico Verno,

E prendi da queſt'occhi eſilio eterno.

sil. Parto crudel sì sì,
E meco porterò
Infin, che ſpirto haurò,
Lo ſtral, che mi ferì.
Parto &c.

s'incamina per partire.

Mar. Siluio tù parti? e inonorata laſci
Volubile, inconſtante
La figlia d'vn Regnante?

Siluio ſi riuolge.

sil. Così Martia imponeſti,

Mar. Vattene dunque:

s'incamina di nouo per partire.

E di laſciar hai core
L'Infelice Garzone? è non ti moue
L'indole generoſa,
Il fiorito ſembiante?

Ritorna Siluio.

sil. Fermo, ò cara le piante.

Mar. Io non lo chiedo.

sil. Idolo.

Mar. Furia, Moſtro.

sil. Per tè il Diadema, e l'Oſtro,
Per te la fida Amante,
Per tè la Patria io miſero abbandono,
E ſon vn Moſtro, ed vna furia, io ſono?

Mar. Sei del Latio nemico.

sil. Son di Martia Idolatra.

Mar. Sò, che in Alba naſceſti,

sil. Per te rinacqui al Tebro?
Mar. Temo, che mi dileggi.
sil. Questo pensier m'offende.
Mar. Molto deui alla Patria.
sil. Ma più deuo a la Sposa.
Mar. E tù non menti?
sil. Il giuro.
Mar. O cari accenti!
sil. O Sorte auuenturosa!
Mar. Mia luce
sil. Mio Core
Torniamo a goder)
à 2. Ragruppi d'Amore)
I nodi il piacer)
Mar. Mia luce
Sil. Mio core
Torniamo a goder;

SCENA XIII.

Bosco con Monte per la Caccia.

Ascanio.

M la speranza oue t'aggiri?
Vaga mia, chi t'inuolò?
Se in quel viso
Non m'affiso,
Ch'è sol meta a' miei desiri,
Più contento io non viurò!
Ah troppo m'inoltrai: Fuor delle mura
Vsci d'Alba, e ritorno

Non fè Sabina; io la ricerco in vano,
Che'l solitario Bosco
De le querele mie gioco si prende,
E sol tronco a le voci il nome rende.
Ma di Caccia vicina
Nouo rumor ascolto.

SCENA XIV.

Milo con stuolo de Cacciatori Ascanio in disparte.

Mil. A La caccia, a la caccia:
De le fiere
Più leggiere
Seguiam rapidi la traccia
A la &c.
As. [Milo costui mi sembra]
Mil. Ite, e l'ombrose selue
D'ogn'intorno cingete?
Altri sciolga i Molossi,
Ed altri sul terren spieghi la rete.
Asc. [E di Sabina il seruo;
Mi scoprirò: Ma nuoue genti osseruo.]

SCENA XV.

Valerio con altri Cacciatori Milo, Ascanio in disparte.

Val. A Predar vengo le fere,
E d'Amor preda son io.

Chioma bionda mi legò,
Nero Ciglio saettò
Con vn guardo il petto mio.
A predar &c.

Mil. Guidai, come imponesti,
Lo stuol de Cacciatori alla Foresta.
Asc. [Qui nõ veggo il mio bene: ò sorte in-
Val. Che fà, che fà Sabina? [festa!]
Versa perle da gl'occhi,
Si lacera il crin d'oro,
Si lagna del destin?
Asc. [Che mai le auuenne?
Mil. Intrepida sostenne
La prigionia.
Asc [Che sento?
Val. Ed in vendetta
Da vna sola catena auuinta, e stretta
Mille gia lacci ha tesi
Per annodar vna sol alma.
Mil. [Intesi]

SCENA XVI.

Tullo Ostilio vede Ascanio in disparte ad osseruar la Caccia.

Valerio. Ascanio. Milo.

Tul. COlui fermate?
Mil. (Ascanio?)
Tul. Che à gli Arnesi è nemico.

Asc.

Asc. Io prigioniero?
(O Ciel contro di mè sempre seuero!]
Val. (Non l'osseruai)
Mil. (M'affligge.)
Tul. ad Asc. A Roma forse
D'ingegno militar, machina, ò frode
Tanto vicin ti scorse?
Asc. Ascanio io sono
Nobile al par di mente, e di natali;
E Sabina ricercò à mè consorte.
Tul. Ne la Regal mia corte
Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio.
Val. (Figli hà Sabina, e Sposo?)
Tul. Porgi senza dolerti
A i legami la destra,
E sappi, che Fortuna
Propitia inganna, e rigida ammaestra.
Và sul Colle.
Asc. (Acquetarsi conuiene)
Mil. (Il Diadema cãbiò con le catene) *parte.*
Val. Arcieri sù sù
Pe'l bosco cacciate.
Al faggio, a l'abete
I teschi appendete
Di fere suenate.
Arcieri &c.

SCENA XVII.

Ascanio.

VEdrai Sabina, e con Sabina il figlio?
Figli non hà Sabina,
E s'ella, oh Dio non fosse? e se infedele
M'hauess'ella tradito? O Ciel crudele!
Lacci, ch'il piè stringete
Slegarui il Cor non sà.
Se il petto di chi adoro
Per carcere godrò
Non chiedo nò ristoro
Non cerco libertà.
Lacci &c.

Viene condotto via dalle guardie.

Segue la Caccia.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino.

Martia. Siluio. Araspe. Si fermano Siluio, e Martia nell'ingresso, negando d'auanzarsi.

Ar. ENti ancor, e ritrosi
D'auanzarui negate?

s'auanzano alquanto.

Mar. A femina straniera
Suelerò le mie colpe?
sil. Paleserò à Sabina
La spergiurata fede?
Ar. Il ferro, e'l foco
Salda le piaghe, e di radice amara
Spesso succo vital l'egro asficura.
Mar. Troppo l'impresa è dura.
Ar. Eccola appunto: Ardire; à lei prostrati
Pregate, che di Celio
Esser Madre confermi: ò noi Infelici
Se scoperta è la frode!
Chi s'oppone al destin, degno è di lode.

SCENA II.

Sabina. Martia. Siluio.

Sil. SAbina. *Mar.* Alta donzella.
Sil. Soccorſo imploro. *Mar.* Aita.
Sil. Sola tù puoi ſaluarmi.
Mar. Puoi tù in vita ſerbarmi.
Sab. (Che preghiere ſon queſte?)
Sil. Odi, già in Roma io venni.
Sab. (E me laſciaſti)
Mar. Odi, Siluio mirai.
sil. Vidi Martia la vaga.
sab. (Ciò poco importa.)
sil. Mi piacque. *sab.* (E queſto il male:)
Mar. Di lui m'accesi. *sab.* (Peggio:)
sil. Le palesai il mio affetto.
Mar. La ſaetta ſcoperſi,
Che m'aprì il core in petto.
sab. Che più? (mi cruccia il duolo.)
sil. De ſponſali foriero
Io qualche bacio impreſsi.
Mar. Ma ſuccinto, e modeſto?
sab. E poi? *Mar.* Non altro.
sab. (Ah troppo ancora è queſto.)
sil. Ben vn fauciullo... *Sab.* Segui.
Mar. Quel fanciul, che vezzoſo
Rimiraſti?
sab. Sì sì. *Mar.* Dirlo non oſo;
sil. Quel fanciul... *sab.* Che più badi?
Mar. D'ambi..... *sab.* E coſa?

Mar.

Mar. (Qual mai
Prender dourò conſiglio?)
sil. D'ambi (dirollo) è figlio.
sab. Ma non ſeguì fra voi,
Che ſolo qualche bacio,
E ſuccinto, e modeſto.
O traditore, ò infido
T'aborriſco, ti fugo, e ti deteſto.
Vuol partir adirata.
Sil. Ferma Sabina. *Mar.* Ferma.
Sab. a Mar. A tè mi volgo
Qual deuo vbbidiente.
Sil. Salua a Martia l'onore.
Mar. Salua il parto innocente.
Sab. Che può donna, che è ſerua?
Mar. Per coprir il ſoſpetto vn mio fedele
Eſpreſse al mio gran Padre,
Che del fanciul ſei Madre.
Sil. Deh per pietà l'afferma.
Mar. Deh chi langue riſtora.
sab. E ſpiro, e seto, e tù mi parli ancora? *a Sì.*
Martia, e siluio s'inginocchiano.
Mar. Ah Sabina. *Sil.* Sabina.
Mar. Ecco ſupplice a terra.
Sil. Vn'amante infelice.
Mar. Vn'afflita Reina.
Sab. (O violenza!) *poi a Martia.*
Sorgi.
Mar. Non ſorgerò, ſe prima
Non arridi a'miei voti.

Sab. E vuoi, ch'io lordi
Cõ l'altrui macchie il nome? e che cõdẽsi
L'ombre a mè ſteſsa
Per dar lume ad altrui?
Folle ſe'l penſi, *a Siluio.*
Mar. Spoſa ti fingi.
Sil. Apunto.
Sab. Temerario.
Mar. E in tal guiſa
L'onor tuo, l'onor mio ſalui in vn punto!
Sab. Alzati: a Martia il Cielo. *à Martia.*
Mi reſe quì ſoggetta.
Farò ciò, che più brami.
Mar. O mia diletta. *l'abbraccia*
sa. à ſil. Mà tù da mè ſtrazi, e flagelli aſpetta
Sil. Soffri in pace è non dolerti
Sel mio Cor non t'ama più;
Di Cangiar Amor è affetto
Nel mio petto
Altro oggetto hebbe virtù.
Soffri in pace &c.
Sab. Saprò punir ben io (ro.
Il maluaggio amator, nè al giuſto accia-
Ei trouerà riparo.
Mar. Placati, ò bella, non ti ſdegnar.
A quel viſo
Di Narciſo
Che sà i petti eſanimar;
Vn' altro Amante
Fido, e coſtante

Non può mancar.
Placati, &c.
Sab. Odio l'ingrato, è vero:
Mà la pietà mi sforza, (for zā
Che ſoura l'alme egregie hà impero, e
Son pur dolce di Cor
Con chi mi prega.
Per farmi intenerir
Baſta vn breue ſoſpir,
Che toſto il mio rigor
Si frange, e piega.
Son pur &c.

SCENA III.

Sabina. Araſpe con Celio.

Araſ. MArtia il fanciul t'inuia.
Sab. (Queſt'oggetto mi turba.)
Araſ. D'Eſperia à te conſegno
La tenera ſperanza;
Che ben ſegno,
E d'alto Regno
Queſta nobile ſembianza.
D'Eſperia &c. *parte.*
Sabina prende Celio per mano.
Sab. Dirò, [poiche la ſorte
Mi regge a ſuo talento)
Ch'ebbi d'Aſcanio il figlio: Ei trà le mura
E già d'Alba rinchiuſo;
E meco ad vn momento
Saluerò Martia ancor.

SCENA VI.

Tullo Oſtilio, che moſtra ad Aſcanio il fanciullo in mano di Sabina.

Tullo Oſtilio, Sabina, Celio, Milo, Aſcanio in diſparte.

Tul. VEdi s'io mento. *ad Aſcanio.*
Aſc. [Ne men agl'occhi il credo]
Tul. Sempre col figlio à canto? *a sab.*
Mil. [Io la ſtimai Citella.)
Sab. Sin la Tigre conduce
Seco i ſuoi parti, e frà le ſtragi ancora,
E di fera, e di Madre
Serba cieca ne l'ira eguali i ſenſi.
Aſc. (O miei cordogli immenſi!
Tul. Bramo ſaper almeno
Chi à tè di si bel germe
Reſo fecondo ha il ſeno.
Sab. Aſcanio a mè conſorte.
Aſc. (Io? mentitrice.)
Tul. Aſcanio? *Sab.* Aſcanio al certo.
Aſc. (Odi, come l'afferma.)
Tul. Non diceſti poc'anzi,
Che ſei Vergine intatta,
Che a lui promeſſa foſti? Or quando mai
Da ſterili promeſſe
Germogliorono i parti?
Sab. Il ver celai.

Tul.

Tul. Godreſti, che preſente
Foſſe il dolce tuo ſpoſo?
Sab. Ah, che lungi da lui non hò ripoſo.
Aſc. [Quanto, quanto è maluagia!]
Tul. Brami tù di vederlo?
Sab. A lui d'intorno
Come le sfere al centro,
Come la pietra a l'Orſa
S'aggiran ſempre i miei penſieri.
Aſc. [O ſcaltra!] *Tul.* L'abbraccieresti?
sab. E come? *Tul.* A mè dinanti.
sab. Gl'immoderati àffetti
Io domar nò potrei; ben me n'auueggio.
Aſ. [Falſa.]
Tul. Dunque l'abbraccia.
le fà vedere Aſcanio.
Sab. [Ohimè, che veggio?]
Reſta immobile.
Tul. Or via, che non lo ſtringi?
Queſto è pur il conſorte,
Che brami di veder? che abbraccieresti
A mè dinanti ancora? Aſcanio è queſti.
Aſc. Queſti è Aſcanio.
Sab. (Fortuna.) *Aſc.* Lo ſpoſo.
Mil. (Immobil reſta.)
Aſc. Di Sabina l'oneſta.
Sab. (E parlar non poſs'io?)
Aſc. Ma, che ti pare? a me non raſſomiglia.
Il vago pargoletto? *a Tullo.*
Tul. [Eila flagella.]

Sab.

Sab (Il tutto ſcoprirò.)
Aſc. Certo rubella
A i Numi coniugali
Non fù Sabina.
Sab. (E la fè di Reina?)
Aſc. O figlia, ò Spoſa, io m'abbandono.
Sab. (E ſofro
D'eſſer moſtrata adito?)
Aſc. Negl'ampleſſi di Padre, e di marito.
Tul. (A pietà mi commoue?)
Aſc Ingannatrice, infida
Del più verace amore
La Deità oltraggiaſti;
Impura violaſti
La fede, e i giuramenti;
Da laidi abbracciamenti.
Madre ſenza marito i figli haueſti,
Ed or gl'atti inhoneſti
Tenti ammantar con eſecrabil froda?
Mil. (Che Vergine alla moda.]
Tul. Diaſi bando all'ingiurie: è meglio aſſai
Poich'ella è si corteſe;
Vendicarſi co'baci.
Aſc. Al ſommo Impero
Io di Tullo ſoggiaccio
(Ardo in vn punto, e agghiaccio.]
Tul. Bacciarti, e ſtringerti
Se non ſaprò
Mio danno;
E già che ad altri

Tuo

Tuo bel comparti
Anch'io ſanar vò l'amoroſo affãno.
Aſc. Goder quel ſeno,
Se non ſaprò
Mio danno;
Se ad altro oggetto
Tu dai diletto,
Anch'io ſanar vò l'amoroſo affãno.
Mil. Se vuoi farmi contento
Spenderò anch'io Signora il mio talento.

SCENA V.

Sabina con Celio per mano.

DOue ſon io? qual Demone, qual Ombra
Cinta d'orrore il volto,
Sparſa d'angui la chioma
M'atterri, mi confuſe? Aſcanio in Roma?
E reſiſto a l'oltraggio, e folle io ſtringo
Il mal nato fanciullo
De l'eſecranda infedeltà paterna
Simolacro ſpirante, e del mio ſcorno
Cagione infauſta? Il laſcio, e più non torno.
Laſcia Celio, e parte, ed egli laſiegue.
L'infelice mi ſegue. Io ſon pur cruda!
Colpa al fin non hà queſta
Pargoletta innocenza
Il prende di nouo per mano.
Forz'è baciarlo.
S'inchina per baciarlo, e poi ſi ferma.
Ah ch'egli al traditor ſomiglia.

La-

Lascia di mirarlo.
Odio l'aspetto *Torna a guardarlo.*
O guancie, ò labri! ò Ciglia? *il bacia.*
Non sà l'alma come far
A non amare
L'Ingannator crudel,
Mi lusinga la speranza,
Ch'haurà vn giorno più costanza,
E ch'vn dì sarà fedel.
Non &c.

SCENA VI.

Ramo vastissimo del Teuere con Naui.

Tullo Ostilio su'l Lido attorniato da Soldati.

ATè Feretrio Gioue.
Se il Trionfo concedi a l'armi nostre
Drizzerò Tempi, ed archi,
E appenderò le spoglie
Cinte di lauro in sù le sacre soglie.
Và à sedere per veder la battaglia.

SCENA VII.

Valerio sopra la prora d'vna Naue, con spada alla mano. Tullo Ostilio sedente.

Val. L'Insegne
Più degne

Guerrieri innalzate
Pugnate;
E à l'onde su'l dorso
De'fati omai sollicitate il corso.
Segue la pugna Nauale.

Tul. La pugna è vgual; mà veggo
Sù le barbare Naui
Spuntar candide insegne, e quì su'l lito
Stampar orme improuise Albano ardito,
Che richiede? che fia?

SCENA VIII.

Ambasciatore degli Albani smontato da picciol legno. Tullo Ostillo sedente.

Am. QVel Rè, ch'ama i Vassalli (grãde,
Le stragi aborre; e quĩdi Metio il
Che mirar non sostien de'corpi estinti
Seminate le piaggie, e i Roghi accensi,
Di ripor non isdegna
E la figlia Sabina, e in vn lo scettro
Nel feroce conflitto
Di soli trè campioni.
Vdisti il Messaggier: pensa, e disponi
Tullo pensa alquanto, e poi.
Tul. Odia Ostilio il riposo: In mar veloce
Corre l'onda mai sempre, e rota i Cieli
Vertigine indefessa.
Pur la clemenza ad assentir mi sforza,
Che ripiegate l'Aquile vittrici,

Gli ſtendardi abbaſsati
De l'inuitta Bellona
A trè Guerrieri eletti
L'onor toſto s'appoggi, e la corona.
Amb. De l'Iride sù l'arco
La Pace
Splenderà;
E l'Ira contumace
Frà i timpani feſtiui
A l'ombra de gli Vliui?
Poſerà.
De l'Iride &c.

SCENA IX.

Siluio s'incontra in Tullo Oſtilio, che ſcende dal Trono.

Sil. A Cuſtodir la tua grãd'alma anch'io
Sire armatone vengo.
Tul. Il brando appreſta.
Sil. Per tè dal fianco ei pende.
Tul. Cangiò Marte Gradiuo
L'orribili vicende
Sil. (Alba fia, che reſpiri)
Tul. In trè Campioni
Riſtretta habbiam la guerra.
Sil. (Fauſto ſucceſso.)
Tul. Da te Oratio depreſso
Sara il nemico orgoglio.
Sil. (O Dei ch'intendo!)

Tul.

Tul. Vn ſci tù de gli eletti, e fia, che degno
De l'indole Latina
Del ſangue priſco il tuo valor ſi moſtri,
E l'Impero ſoſtenga, e i pregi noſtri.
Il ferro io vibrerò,
Che i Rè ſuol fulminar,
E i pregi miei farò
Per l'Orbe riſuonar.
Il ferro &c.

SCENA X.

Siluio.

IO nemico a gli Albani? io con la deſtra,
Che la Patria difeſe;
Spargerò per la ſabbia
L'oſſa de Cittadini? O Mente eccelſa,
Che dai ſpirto a le penne
Del Tempo volator; che in Tè conuerſa,
Miri l'Idee più chiuſe
De i penſier noſtri; A l'età mia recidi
Il corſo fuggitiuo, od al penſiero;
Che ambiguo ſi raggira;
Co'cenni tuoi norma, e cõſiglio inſpira.
Speranza non c'è
Per mè,
Ma ſento vn non sòche,
Che mi conforta.
Stò fra l'ombre ſoſpirando,
Stò penando;

E pur

E pur dolce a i lumi appar
Vn incerto sfauillar
Come d'Alba appena sorta.
Speranza &c.

SCENA XI.

Cortile.

Ascanio, poi Sabina, e Milo.

Asc. LE più rigide sventure
Tutte s'armano contro me;
E frà tenebre tanto oscure
La sua pace il cor perdè.
Le più &c.

Sab. [Ascanio è quì; sù l'orme)
Vacilla il piede.

Asc. (E quì l'infida: ò Cielo
Mi si fà il cor di gelo.)
Non si guardano.

Mil. Tù l'amante non guardi? *à Sabina*
La vaga tua non miri? *ad Ascanio.*

Asc. Hà di furia il sembiante,

Sab. (Aspri Martiri?]
Milo guarda in faccia Sabina, e poi.

Mil. Se le furie son così
Qualche Furia in braccio stretta
Vorrei sempre, e notte, e di.

Asc. Milo. *Mil.* Signor.

Asc.

Asc. O quanto
E inonesta, e crudele?
Parla a Milo, mà si fà sentire da Sabina.

Sab. Milo. *Mil.* Signora.

Sab. O quanto
Son pudica, e fedele!
In modo d'esser intesa da Ascanio.

Mil. Vdisti? *ad Ascanio.*

Asc. Di Sirena
L'insidioso canto.

Sab. Digli; che intatta ancora *à Milo*
Serbo l'onestà mia.

Mil. Guarda non mi far dir vna bugia.

Asc. Dille, che è suo l'infante,
Che seco guida, e stringe:

Sab. Negarlo non posso io [la fè m'astringe]
S'appressa Ascanio à Sabina.

Asc. Non puoi negarlo, e onesta
Ti vanti?

Sab Ed a ragione.

Asc. Altri non abbracciasti?

Sab. Son io Vergine ancora.

Asc. Non è il bambin tuo figlio;

Mil. [Come il deride, è finge!)

Sab. Negarlo non posso io (la fè m'astringe)

Asc. Tradirmi,
E poi schernirmi
E troppa crudeltà.
Mai più non vò mirar
Quel bel, che sospirar

Mai

Mai più non mi farà.
Tradirmi, &c.

SCENA XII.

Sabina, Valerio, Milo.

Sab. [L'Infelice m'accora.]
Val. Qui riuerente ad inchinar io venni
Quell'altera sembianza
Per cui sente il cor mio fatali angosce.
le parla lontano, e con gran rispetto.
Mil. (Costui non la conosce) (la.
Sab. [Anche Valerio) Agl'occhi miei t'inuo-
Val. Non offendo, se ti guardo
L'Onestà
Di tua beltà
M'hà ferito Amor col dardo,
Ma non chiedo nò pietà
Non &c.
Sab. Il tuo parlar m'annoia
Val. Nume non v'è, che sdegni
Votiui incensi, e la gran Dea di Samo
A le vittime offerte
Suol chinar l'alterriggia
Del Maestoso aspetto. [schietto.
Mil. piano à Val. Sig. lascia i cõcetti, e parla
Val. piano a Mil. Ella è moglie, e non lice
Liberi esporre i sensi
De la cupida mente.
Mil. O pouero innocente

Sab.

Sab. [Che discorre col seruo?)
Mil. a Val. Se ben fà tanto la schiua
Mai non dice ella di nò,
E lasciua
Più di cento incatenò, *parte.*
Val. (Posso dunque accostarmi)
Tralascia il rispetto, e se le auicina.
sab. Vanne s'altro non chiedi.
Val. Appena io ti mirai, ch'arsi ad vn tratto
Or più non posso, e bramo
Dà tè, che sola adoro
A le fiamme ristoro.
Sab. Cosi meco ragioni?
Val. Eh sò il tutto. *sab.* Che sai?
Val. Frà quei cento ancora io....
sab. Vanne arrogante.
Val. Poco il numero accresce vn nouo amã- (te.
sab. Assai meglio faresti
Eroe tù di Bellona
A tralasciar d'amarmi. [armi.
Che Amor schianta le palme, e spunta l'
Val. Lascia tù d'esser si bella,
Che d'amarti io lascierò.
Quel tuo ciglio ridente,
Lucente;
Quella bocca vezzosa,
Ritrosa
Già'l mio core affascinò.
Lascia &c.

SCE-

SCENA XIII.

Sabina, poi Tullo Ostilio.

Sab. VO da qui innanti lusingar costui,
Ei potrebbe, [Chi sà]
Darmi la liberta.
Alma mia non dir di nò,
Che sperar io voglio si
E chi sà che amico fato
Del mio piede incatenato
Non disciolga i lacci vn di,
Alma mia &c.
Ma qual nouello assalto?
s'incontra nel partire in Tullo Ostilio.
Tul. E tempo ch'io vi stringa
Bellezze idolatrate.
La bocca di rubin
Reggia del Dio bambin
Non mi negate?
E tempo &c.
Vuole abbracciarla.
sab. Pria lascierò la vita.
Tul. Sabina? *sab.* Ostilio?
Tul. Io vengo
Nelle tue braccia.
Sab. Ed'io
Più da tè m'allontano.
Tul. Piegar tosto saprò quel cor villano
parte in atto minaccioso.
Sab. Che medita il feroce:

Tor-

Torna Ostilio con Celio, e con vn Ferro nudo in mani.

Tul. O mi compiaci, ò'l figlio
Ti suenerò sù gl'occhi?
Sab. Ohimè, che tenti
Di mortal ira accenso?
[Lagrime fingerò, ma non ci penso]
Tul. Risolui? *Sab.* E che?
Tul. L'vccido. *Sab.* Pietà.
Tul. M'abbraccia? *Sab.* Nò.
Tul. Dunque trafitto. *sab.* O Ciel;
Tul. Dal ferro; *sab* O crudo;
Tul. E a brano, a brano.
sab. I moro; ahi fato?
Tul. Qui vedrai lacerato.
sab. Il figlio? *Tul.* Il figlio. *sab.* O Stelle!
Tul. Da l'empia tua inclemenza.
sab. L'vcciderai?
Tul. Si, vedi. *Mostra volerlo suenare.*
sab. Patienza. *Parte.*
Tul. Madre di fasso, ferma; ecco ch'io spar-
Sul terreno le membra. [go.

SCENA XIV.

Martia, che vede Tullo in atto di suenar Figlio, e si crede perciò scoperta.

Mar. OHimè? Padre perdona
A la prole infelice; io son la rea
Tul. [Rea Martia!] *Mar.* A te mi prostro.

Il delitto confesso. *Tul.* [Attonito.]
Mar. Egli è parto
Di questo sen, è vero, il sen castiga
Che tanto errò. *Tul.* (Tanto l'ascolto?]
Sab. E salua
O Genitor clemente
Il Parto, ch'è innocente
Tul. O figlia, indegna figlia
Chi la man mi trattiene,
Che non ti squarci, e nõ scancelli or'ora
Ne le viscere infami
De l'esecrabil stupro
I sordidi vestigi? erote, e scuri,
E flagelli, e catene
Adoprerò per vendicarmi.

SCENA XV.

Araspe, e sudetti.

Tul. ARaspe:
Aras. [Che veggo ohimè? che parla?]
Tul. Macchiò costei l'onore, e in vn momẽto
E Tullo, e degli Aui
Opra disudor tanti
La gloria estinse. Olà;
Aras. (Poueri amanti:) *Escono le guardie.*
Tul. Si bẽdi a Martia il volto, il volto indegno
De la luce di Roma, e a mille dardi
Resti bersaglio, e segno.
Mar. Pria di morir io veglio
Baciarlo sfuenturato.

Và per baciar Celio, e Tullo la rispinge.
Aras. [Giunto è l'vltimo Fato)
Tul. Scostati.
Mar. Vn bacio solo.
Tul. Si guidi altroue. *Fà condur via Celio.*
Mar. Ah nò; lascia deh lascia.
Tul. Temeraria.
Mar. Che almeno
Vn'altra volta ancora
Miri il tenero figlio anzi ch'io mora
Tul. Araspe, sia tua cura
Far, che costei palesi
Chi hebbe ardir d'abbracciarla.
Tul. Miei spiriti all'armi,
Cada vn'empia il figlio pera
Vuò seuero ineforabile
Implacabile
Del offesa vendicarmi. Miei &c

SCENA XVI.

Martia, Araspe.

Mar. VAdo Araspe à la morte
Ar. [Eh mi si spezza il core.]
Mar. Vado a la morte Araspe: Al fido sposo
Vna lagrima sola
Chiedi per mè, che bagni il tener mio.
Mà dou'è Celio?
Ar. [Il cor si spezza oh Dio?]
Mar. Celio, figlio deh vieni,
Mi rischiari vn tuo sguardo

Il ſentier de gli Eliſi : : doue ò figlio
Doue ſei, che non m'odi? Ahi ch'adirato
Lo ſuena; ſi lo ſuena. O Padre ferma:
A tè ne vengo; in mè ſisfoga, e ſatia
L'ira crudel. Ma veggo
Sgorgar il ſangue in riui,
Cader tronche le membra,
Palpitarne le fibre; e veggo aprirſi
La bocca e ſangue a l'vltimo ſoſpiro;
O figlio! ò Spoſo! ò Araſpe! Ah ch'io deliro

Ar. [M'inſtupidi la doglia.)

Mar. Se a morir voi mi ſcorgete
Stelle nò non v'aſcondete;
Fra le tenebre del duolo,
Vn ſol lampo: vn raggio ſolo
Per pietà mi concedete. &e &c.

SCENA XVII.

Araſpe.

SAbina ci tradi. Colpa ſi occulta
Non v'è quagiù, che al fine
Quagiù non ſi riueli; e ben di rado
Pigra con lento piede
Laſcia la pena il reo, che la precede.
Stan le gioie sù le penne
Sempre inſtabili, e vaganti;
Ombre, ed aure, e fronde,
Et onde
Son men lieui, e men erranti:
Son &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Steccato fuori di Roma.

Siluio.

Sil. Iluio, che mai riſſolui?
Vedi aperto l'Agone, odi la
Che gl'animi rincora, [Trõba.
E non ti ſcuoti ancora?
Penſieri
Guerrieri
Preparateui à le Glorie
Se d'amore
L'armi impugna queſto Core!
Ha ſicure le Vittorie.
Penſieri &c.

Quì compariſcono nello ſteccato i trè Curiatij armati, & i due Oratij, e cominciano la battaglia ſtando ancor Siluio irreſſoluto in diſparte.

(Che

[Che mai, che mai risoluo?]

Cadono i due Oratij estinti, ed i due Curiatij assaliscono Siluio.

sil. (Forza egl'è, ch'io combatta,
O, che lasci la vita

Vccide Siluio i trè Curiati già feriti nella prima battaglia.

Che feci ohimè.]

SCENA II.

Tullo Ostilio, Siluio.

Tul. T'Abbraccio [gno
De l'Impero Latin fermo sosteDifensor del mio Regno.
sil. Co'i gloriosi auspici
Resse l'armi il tuo Genio; io nulla oprai;
Tul. La ricompensa haurai
Qual si deue al tuo merto, (to.
Che se giusto è chi regna; il premio è certo.
sil. Di chieder mi riserbo
Le nozze in guiderdone
D'vn'illustre Romana.
Tul. Io la prometto
Qualunque ella si sia.
sil. (Or sì, che la mia bella
Fuor di periglio è mia.)
Tul. Mà sospender cõuien, sin ch'io punisca
L'indegna Martia.
sil. (O Dei!
Tul. S'è scoperta impudica

sil.

sil. (Io mi sostenga appena)
Tul. E ad Araspe, ed al Padre
Cela l'amante
sil. (O mia fedel consorte!)
Tul. Forse con miglior sorte
Tù là meco verai, doue frà ceppi
Ella soggiorna.
sil. (O caso!)
Tul. Onde ritrar procuri
Da l'ostinate fauci
Il nome del lasciuo.
sil. (Misero più non viuo.)
Tul. Vanno in tanto, e ristora
L'afflitte membra.
Sil. (Oggi conuien ch'io mora.) *parte.*
Tul. Frà gl'allori della mia chioma
L'alta Roma
Riposerà
Hor che vinta
Giace estinta
D'Alba doma
La liberta.
Frà gl'allori &c.

SCENA III.

Cortile.

Valerio solo.

L'Ardor di duo begl'occhi
Non posso più soffrir.

Se ben fiamma di Venere,
Mi và ſtruggendo in cenere,
Più in mè creſce il deſir.
L'ardor, &c.
Quì Sabina non veggo;
M'aggirerò d'intorno. Io ſon riſolto (to.
(Segua, che può) ſtãparle vn bacio in vol-
Parte cercando Sabina.

SCENA IV.

Aſcanio, Milo.

Mil. RAllegrat si si.
La gioia tornerà
Nè più t'affliggerà
Il duolo, che ſpari.
Rallegrati, &c.
Aſc. E dunque ella innocente?
Mil. Io t'aſſicuro.
Aſc. Et è di Martia il figlio?
Mil. Di Martia
Aſc. E à me conſerua
L'onor, la fedeltà.
Mil. Tutta da capo a piedi
Non dubitar, d'Aſcanio ella ſarà. *parte.*
Aſc. Il cor ſempre mi dicea
Nò nò, Aſcanio, non diſperar.
Sò ben io, che non potea
La mia Dea
Al ſuo ben di fè mancar,
Il cor, &c. Lie-

Lieto a lei mi riuolgo.
Nel entrar s'incontra in Sabina, ch'hà Valerio per mano.
Mà qual vicenda oſſeruo?

SCENA V.

Valerio, Sabina, Aſcanio in diſparte.

Val. NVda m'impiaga
Deſtra ſi vaga,
Ed armi non hà.
Sab. Se i nodi
Tù ſnodi,
Che il Tebro mi diè,
Il cor per mercè
Le man ti ſanerà.
Aſc. (Oh foſs'io cieco, e ſordo!)
Val. Dal Rè, che a tue bellezze
Più, ch'io'l ſappia, non bada;
Io d'implorar tua liberta prometto,
E s'egli poi la nega
Meco tu fuggirai da l'Auentino.
Sab. Per iſcuorer io fingo
Il tiranico vn di giogo Latino.)
Val. Se ſtretta vn di t'abbraccio,
Più non ti laſcierò;
Troppo è gentil l'immago
Di quel ſembiante vago,
Chè al laccio mi guidò.
Se ſtretta &c.

SCE-

SCENA VI.

Ascanio. Sabina.

Asc. AH crudele, crudel!
Sab. Di chi ti lagni?
Asc. Vidi gl'atti inoneſti, vdij le voci
Perfide, e luſinghiere.
Io però n'hò piacere.
Sab. (Vuol moſtrarſi ſprezzante,
Ma farò, che ſi penta.)
Asc. (Che crucio! Geloſia me nō torméto.)
Sab. Valerio adorno, e parmi
A quegl'occhi di foco
Entro a la neue acceſi,
A quelle guancie d'oſtro,
A quel vezzo, che alletta,
A quel ſeren, che abbaglia
Fuor de l'aureo Cimiero
Vn nouo Adone, od vn Giacinto armato.
Asc. (O traditrice?) Amalo pur m'è grato.
Sab. Guarda, che tù non pianga?
Asc. Io lagrimar per tè?
Più, che mai l'alma tranquilla
Ride, e brilla,
Se ben porto i lacci al piè.
Io lagrimar per tè?
sab. Dunque a ſtringer Valerio i paſſi orvolgo;
Gia non ci penſi.
Asc. Nò
(S'el-

(S'ella ſtringe il riual m'vccciderò.)
Sabina guardando verſo doue andò Valerio.
Fra le tue braccia aſpettami
Vengo mio cor, mio vezzo;
Per quel ſembiante
Ogn'altro Amante
Io ſprezzo.
Finge Sabina partire: Aſcanio le guarda dietro, e piange. Torna Sabina, e gli leua il Mocatoio da gl'occhi.
Asc. Non piango nò.
sab. Non ſon lagrime queſte?
Asc. Che lagrime?
S'aſciuga gl'occhi.
Abbaſtanza
Gli interni ſenſi eſpreſſi.
Sabina ſorridendo.
sab. A fè, ch'io mi credea, che tù piangeſſi.
Asc. Ingannatrice oh Dio!
Vccidimi più toſto;
Paſſa col ferro il ſeno,
Che piagaſti col guardo.
sab. Se non ci penſi.
Asc. Ah ch'io mi ſtruggo, & ardo.
sab. Se credeſſi...
Asc. Mia luce.
sab. Per inuolarmi al giogo
Io finſi con Valerio.
Asc. Ed io pur finſi
Tocco da geloſia.

Sab. Mio reſpiro.
Aſc. Mio Nume.
a 2. Anima mia.
Sab. Sofri, eſpera, ch'al fin godrai.
Folta nebbia, ed importuna,
De l'Olimpo i fianchi imbruna,
Spiega poſcia il Sole i rai.
Sofri &c.

SCENA VII.

Aſcanio.

NEL mar d'amor, che per me vario è (tanto,
Or la Tindarea Face
Le Tempeſte abbonaccia,
Ora i flutti Orion sferza; e minaccia,
Laſciar
D'amar.
Quei Lumi,
Che i Numi
Si ſcaltri formar
Non poſſo: Non poſſo nò laſciar
Vn raggio ſereno,
Ch'al ſeno,
Volò;
Mi preſe,
M'acceſe,
E ſempre arderò.
Laſciar &c.

SCENA VIII.

Prigione.

Martia incatenata ad vn Saſſo.

SOn io Martia, ò non ſono? Ou'è lo ſtuolo
De popoli adoranti? Oue la ſpoglia,
Che da grana Fenice
Spargea lampi di faſto? O me infelice!
s'aſſide ſoura del ſaſſo.
Barbaro Ciel
Dammi coſtanza.
Se troppo crudel
Mi ſuena il martir,
Di farmi languir
Non hai più ſperanza!
Barbaro &c.

SCENA IX.

Siluio. Tullo in diſparte. Martia ſedente ſoura del ſaſſo.

Tul. T'Inoltra, io qui mi celo *à Siluio*
Sil. (Trema nel riſchio il piede
s'auanza, e vede Martia.
Ma, che rimiro?)
Tul. Interroga l'oſcena, *à Siluio*

Sil. (Dirle poteſſi almeno,
Ch'è qui Oſtilio preſente.
Martia vede Siluio, e ſorge.
Mar. Spoſo, Spoſo.
Tul. Che parla? *à silui*
sil. Frà sè diſcorre. (Io ſon perduto ò ſtelle
Mar. Vieni si si compagno.
De le miſerie mie.
sil. Frà sè diſcorre. *a Tullo*
Tul. Intendo.
Mar. Son queſte le catene
Che ci diede Imeneo; queſta è la face,
Che de' notturni amplexi
Vigilante cuſtode eſſer douea.
sil. Frà sè. (Fortuna Rea.) *a Tullo*
Mar. Ma perche non t'accoſti
A la diletta Martia?
Tul. [Che fauellarè queſto?]
Mar. E perche mai?
Ne gl'vltimi ſingiozzi
Queſto cor nō rauuiui oppreſſo, e ſtanco
Tul. Parla frè sè pur anco? *a siluio*
sil. Cèrto *a Tullo*
Mar. [Nulla riſponde)
Tul. D'interrogarla è tempo *a siluio*
sil. Meglio è Signor, ch'io torni *a Tullo*
Tul. Nò nò.
sil. (Del viuer mio
Son terminati i giorni.)
Mar. (E che mormora Siluio in baſſe note?)

sil.

siluio s'appreſſa a Martia.
sil. Dimmi (non poſſo oh Dei)
Torna a ſcoſtarſi da Martia.
Tul. Perche non ſegui? *a siluio*
Mar. (Nè l'angoſcie vaneggia.]
siluio di nuouo s'auanza.
sil. Dimmi, chi fù il laſciuo,
Che osò rapirti il virginal teſoro?
[Così parlo, e non moro?)
Mar. Tu ſcherzi, all'or che Martia
Prigioniera languiſce.
sil. [Quanto m'intenerisce!)
Tul. Troppo ſei lento; adopra *a silnio*
Le minaccie, e i rigori
si. (Miſero!] e chi diè forza ai laidi amori.
In quel ſen già pudico? *a M.*
Tul. Tanto corteſe? oh là. *à silnio*
sil. (Deſtin nemico:]
Mar. Non v'è nò chi di tè meglio conoſca
Quel Siluio...
ſi ſcopre Tullo ſdegnato.
Tul. Dunque il fellon conoſci,
Ed a me nol riueli?
Mar. Padre.
sil Sire.
Tul. Tradito
Son io da i men ſoſpetti. Oratio aſcolta;
Se pria, ch'il dì ruini
Al ſuo vicino Occaſo,
Queſto Siluio non troui

Che

Che l'impudica adora,
Scopo de l'ira mia cadrai tù ancora. *parte*
sil. Deuo sol io cader: Del mio Trionfo
La tua vita, ò mia sposa
In premio io chiederò: Volo a scoprirmi.

SCENA X.

Mentre Siluio vuol partire entra Araspe.

Mar. ARresta il fuggitiuo, *ad Araspe*
sil. Son risolto,
Aras. Tu qui?
Mar. Lascia ch'io mora. *à Siluio,*
sil. Solo morir vogl'io.
Mar. Troppo è sublime
L'alma di Siluio.
sil. Troppo
E la tua pretiosa.
Mar. O mio Consorte.
sil. O sposa.
Ar. (Magnanima contesa.)
sil. Taci, taci, che morto ancora
Starò appresso a te mia vita;
E girandomi andrò d'intorno
Al bel lume del viso adorno
Ombra incognita, e romita.
Taci &c.

SCENA XI.

Martia. Araspe.

Mar. PArch'io manchi. *siede di nuouo*
Ar. Resisti,
A domar le sventure
Lo spirto homai risueglia,
Che dai natali hauesti, e sappi intanto,
Che otiosa virtù perde suo vanto.
Consolati, che il Ciel
Crudel
Si cangierà
A tante spine il fior;
E a l'ombra, e al'orror
April succedera.
Consolati &c. *parte*
Mar. Il fauellar d'Araspe de;
Nel petto mio non sò qual spirto infon-
Ed il senso mortal doma, e confonde.
Sorge.
Astri superbi armateui;
Io più non vò temer.
Haurò sempre costante
Il seno d'Adamante
Al lungo saettar del Fato arcier.
Astri &c.

SCENA XII.

Sala Regia.

Tullo Ostilio.

OGni stella m'è contraria,
E mi da tormento, e pena,
Ed il Ciel, che sempre varia,
Il seren mi mostra appena.
Ogni &c.
Qui mesto Oratio attendo;
Se'l traditor ti scopre
Premio di sue grand'opre
L'alloro haura; ma cadera trafitto
S'a me'l nasconde ancorche prode, e in-
De gli Imperi eminenti [uitto.
Son il premio, e'l castigo i fondamenti.
Và sul Trono.

SCENA XIII.

Sabina. Tullo Ostilio.

Sab. SEppi, ch'Alba è soggetta. indi à pre-
Inclito Rè ne vengo. [garti
Tul. (E pur vezzosa?)
Sab. Che Metio con la plebe
Non vada al paro, e che gli lasci in dono
L'ombra almen de l'Impero.
Rende clemenza il Vincitor più altero.

Tul.

Tul. Chi sei tù, che m'inchini?
Sab. La tua serua Sabina.
Tul. E tanto audace
Colei, che mi sprezzò s'accosta al Trono;
E parla insieme, e prega?
[A mio dispetto il suo bel crin mi lega.])
Sab. E che mai far ti pos's'io
Se Cupido il cieco Dio
Per tè ancor non mi piagò?
Se puoi far, che la sua Face
Desti in mè fiamma vorace
Volontieri io t'amerò.
E che &c.

SCENA XIV.

Valerio. Ascanio. Tullo Ostilio Sabina.

Val. PER quel sudor, che in tante guerre
Or, che Metio vincesti (hò sparsi,
Prego, che à mè tù libera conceda
Costei, che già del mio valor fù preda.
As. Buon Rè tù che d'Astrea
Il sacro lance afferri,
Non conceder altrui
Quella, che del mio cor è si gran parte.
Tul. [Giunge Oratio], in disparte
Il decreto attendete.
Và ad incontrar Silnio.

SCE-

SCENA XV.

Siluio. Tullo. Sabina. Valerio, e Aſcanio à parte.

Tul. ORatio, e che m'apporti?
Sil. Siluio a tè ſcorgo.
Sab. (Siluio?)
Tul. Dou'è, dou'è l'abomineuol moſtro?
Sil. Martia prima ſi chiami.
Tul. Vengane Martia.
Aſc. (Quai ſtrauaganze?)
Sil. Io toſto a tè dinanti
Traffiggerò il rubello
Eſempio infauſto à i temerarij Amanti.
Tul. Quanto deue ò Romani
A queſt'eccelſo Eroe.
Val. Troppo l'eſalta.
Tul. Ei di Martia il delitto inteſo appena!
Sab. (Dunque Martia è ſcoperta?)
Tul. Impallidì per zelo
De l'onor mio,
Sab. (Per tema.)
Tul. E di ſua mano
Suenar riſſolue il traditor eſtrano!
Sab. (Come cio fia!)
Aſc. Succeſſi inaſpettati.
Tul. Sù la ſplendida tua fronte
Fregio eterno a nobil crine

Io

Io gli allori inalzerò.
Sil. Sempre a l'Acquile Latine
Frà gli incendi, e le ruine
Le quadrella io porgero.

SCENA VLTIMA.

Martia. Araſpe. Tullo. Sabina. Siluio. Aſcanio. Valerio.

Ar. à Mar. ARdir, ò figlia ardire
Mar. Di mè non già, ma del mio ſpoſo io temo.
Tul. (Sdegno, e pietà mi turba.)
Sil. Or che Martia è preſente
Se brami, ò Rè, ch'io la vendetta adempia
Vna ſol gratia i'chiedo.
Tul. Pur, che ſueni il fellon, tutto concedo
Sil. Prima, ch'io gl'apra il petto,
Vuò, che a Martia egli renda
Con la deſtra l'Onor.
Tul. (Facciaſi)
Sil. E voglio
Che viua Martia.
Tul. E la dimanda ingiuſta!
Sil. Pur, ch'io ſueni il fellon, tutto concedi.
Colui, che a gl'altri impera
A sè ſteſſo è ſoggetto, e confermando
I penſieri, e le voglie,
Cio, che diè, non ritoglie.

Tul.

Tul. Viua in perpetuo carcere depressa:
(Ed a tanto m'astringe
L'amor paterno, e la Real promessa?)
Mar. M'è più caro il sepolcro.
Tul. Or dou'è questo Siluio,
Quest'incognita Fera
L'onor de'Regi a depredar intesa?
Sab. (Attonita son resa)
sil. Quel Siluio, ò Re, son io,
Che Sabina schernì, che tradì Martia;
Quel son io, che la Patria
Ne rischi abbandono; che la sù'l Campo
I Curiati trafisse, e per te solo
Nel sangue de Vassalli
Tinse l'armi del Latio. Ecco la mano,
Che l'onor tuo ti rende.
Porge vna mano à Martia.
Ecco l'acciaro
sfodra con l'altra vn stilo.
Che gl'errori miei punisce
Stromento ineforabile di morte: (sorte
Addio Roma, addio Patria; addio Con.
Vuol vccidersi.
Tul. Ferma. *Gli leua il ferro*
Di questo scetro indegno,
Se non serbassi in vita
Chi a me sostẽne qual Atlante il Regno.
Val. (Prodigi infausti!)
Asc. (Insoliti portenti:)
Tul. Siati Martia consorte.

Sil.Mar.a 2. (O Noi felici!)
Tul. E ad ambo Atropo fili
Ne l'assiduo lauoro
Col fuso adamantin secoli d'oro.
Mar. Le Regie piante lo bacio.
Sil. Lascia, chi a te mi prostri
O de l'alte corone ri,
Corona, fregio, e io vn splẽdor de gl'ost-
Mar. Ma viue Celio il figlio?
Tul. Saluo è l'infãte, e sempre a me sia gra-
Ar. O giorno fortunato! (to,
Val. Nel giubilo improuiso a me pur anco
Dona Sabina.
Tul. Arsi di lei; la fiamma [glie.
Ragion estingue; ella d'Ascanio è mo-
Val. (Neganssi a me del sudor mio le spoglie)
Sab. Gia, che Siluio m'è tolto: oggi la destra
L'alme ragruppi, e stringa,
Che già il cõsenso, e la fauella hà strette.
Asc. Radolciamor l'asprissime saette.
Porge la mano à Sabina.
Mar. Se ben mi palesasti, *à Sab.*
Di tue fortune io godo.
Tul. Tacque Sabina, e tù scopristi il nodo.
Mar. Fuggite Martirl.
Sab. Contenti volate.
a 2. Ministre di gioia
Sian l'ore beate)
Mar. Fuggite Martiri.
Sab. Contenti volate.

Il Fine del Drama.